



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

Cambiamenti nella struttura qualitativa dell'occupazione

di Luciana Aimone Gigio e Silvia Anna Maria Camussi

Luglio 2022

Numero

705





BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

Cambiamenti nella struttura qualitativa dell'occupazione

di Luciana Aimone Gigio e Silvia Anna Maria Camussi

Numero 705 – Luglio 2022

*La serie Questioni di economia e finanza ha la finalità di presentare studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali della Banca d'Italia e dell'Eurosistema. Le Questioni di economia e finanza si affiancano ai Temi di discussione volti a fornire contributi originali per la ricerca economica.*

*La serie comprende lavori realizzati all'interno della Banca, talvolta in collaborazione con l'Eurosistema o con altre Istituzioni. I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità delle Istituzioni di appartenenza.*

*La serie è disponibile online sul sito [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it).*

ISSN 1972-6627 (stampa)

ISSN 1972-6643 (online)

*Stampa a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia*

# CAMBIAMENTI NELLA STRUTTURA QUALITATIVA DELL'OCCUPAZIONE

di Luciana Aimone Gigio\* e Silvia Anna Maria Camussi\*

## Sommario

Il paper contribuisce alla letteratura sui cambiamenti della struttura occupazionale italiana, focalizzandosi sulla qualità delle posizioni lavorative create e distrutte negli anni più recenti della ripresa economica nelle regioni del Mezzogiorno nel confronto con quelle del Centro-Nord e con alcune regioni europee con caratteristiche strutturali simili. Tra il 2014 e il 2019 il divario tra le due aree del Paese si è ancora ampliato, con un ulteriore rafforzamento nel Sud Italia della quota di addetti negli impieghi a minor contenuto qualitativo, a fronte di un aumento nel Centro-Nord delle professioni più qualificate. In particolare, mentre nel Centro-Nord la crescita dell'occupazione ha interessato anche le qualifiche più elevate dei servizi a maggior contenuto conoscitivo e dalla manifattura, nel Mezzogiorno essa è stata sostenuta prevalentemente da settori tradizionali (quali l'alloggio e la ristorazione), che impiegano lavoratori a più bassa qualifica. Anche nel confronto con altre regioni europee in ritardo di sviluppo, il Mezzogiorno mostra andamenti mediamente meno favorevoli, specialmente rispetto a quelle di paesi come la Germania e la Francia.

**Classificazione JEL:** J21, R11.

**Parole chiave:** qualità dell'occupazione, mercato del lavoro

**DOI:** 10.32057/0.QEF.2022.0705

## Indice

1. Introduzione.....	5
2. Metodologia e dati.....	7
3. I risultati per l'Italia.....	9
4. Il confronto con aree europee simili al Mezzogiorno .....	14
5. Conclusioni.....	19
Riferimenti bibliografici.....	21
Appendice.....	23

---

\* Banca d'Italia, sede di Torino.



## 1. Introduzione<sup>2</sup>

La letteratura che analizza i cambiamenti nella struttura occupazionale si è a lungo focalizzata sulle dinamiche complessive osservate a livello di paese (per esempio, per gli U.S. Wright and Dwyer 2003, 2012; Autor et al., 2006; Autor and Dorn, 2013; Jaimovich and Siu, 2012; per l'Europa: Goos et al., 2009; Eurofound, 2008, 2016, 2017; Olivieri, 2012). A tal riguardo, gli studi condotti per l'Italia mostrano che tra gli anni '90 e lo scoppio della crisi economico-finanziaria del 2008 la struttura occupazionale mostrava un tendenziale upgrading (Olivieri, 2012; Eurofound, 2014), con un aumento della quota di addetti nelle professioni maggiormente qualificate a discapito di quelle a minor contenuto qualitativo. Con la doppia recessione del 2008-2012, tuttavia, questa tendenza si è invertita e l'Italia è annoverata tra i pochi paesi Europei a mostrare un deterioramento del livello qualitativo medio delle occupazioni. Le difficoltà emerse per l'economia e il mercato del lavoro italiani si sono, infatti, riflesse in un aumento del peso delle posizioni lavorative di bassa qualità (Basso, 2019; Eurofound, 2017; Aimone et al, 2021). Nel periodo 2011-17 Aimone et al. (2021) osservano un fenomeno di polarizzazione, con una riduzione delle occupazioni di qualità intermedia e una crescita delle qualifiche più elevate e più basse, ma sbilanciata in favore di queste ultime. Risultati simili sono trovati da Basso (2019) nel periodo della ripresa economica.

Di recente, molte analisi, oltre a studiare gli andamenti medi nei diversi paesi, hanno posto l'attenzione sulle eterogeneità a livello territoriale (Kaplanis, 2007; Eurofound e JRC, 2019). Jones e Green (2009) evidenziano pattern differenziati all'interno del Regno Unito e, più di recente, Charnoz e Orand (2017), Consoli e Sanchez-Barrionuengo (2019) e Autor e Dorn (2013) documentano una simile eterogeneità rispettivamente per la Francia, la Spagna e gli Stati Uniti.

L'analisi degli andamenti territoriali è di particolare rilevanza per un paese come l'Italia, storicamente caratterizzato da profondi divari, specialmente tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno (Banca d'Italia, 2010; Svimez, 2015, Bentivogli et al., 2018).

Olivieri (2012) mostra come, a fronte di un generale upgrading delle occupazioni prima della crisi economica del 2008, le regioni del Centro-Nord si caratterizzassero per una crescita più intensa della quota di occupati negli impieghi maggiormente qualificati e un calo più forte di quelli nelle qualifiche basse e intermedie. Nel decennio successivo (2007-17), sebbene sia le regioni del Centro-Nord sia quelle meridionali abbiano mostrato un downgrading degli impieghi, nel primo gruppo di regioni si è anche registrato un recupero dei lavori ad alta qualità e un calo di quelli intermedi, con una tendenza alla polarizzazione negli anni della ripresa economica (Banca d'Italia, 2018). Risultati analoghi ottengono Aimone et al. (2021) per il periodo 2011-17. La divergenza tra i due gruppi di regioni italiane è evidenziata anche in uno studio di Eurofound e dell'European Commission Joint Research Centre (2019) e in uno più recente della Commissione Europea (2022) che, analizzando i cambiamenti a partire dai primi anni 2000 fino al 2019, mostrano per l'Italia una tendenza al downgrading, più forte al Sud rispetto al resto del Paese.

<sup>2</sup> Le opinioni espresse in questo lavoro rappresentano quelle degli autori e non necessariamente quelle della Banca d'Italia. Si ringrazia per i dati forniti l'European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions (Eurofound). Si ringraziano Roberto Torrini, Domenico Depalo e i partecipanti a un convegno interno della Banca d'Italia per gli utili commenti e consigli.

Il presente lavoro si inserisce nel dibattito sul cambiamento della struttura occupazionale all'interno del territorio italiano con la finalità di studiare se la dicotomia tra le regioni del Centro-Nord e il Mezzogiorno si sia ulteriormente ampliata negli anni recenti della ripresa economica (2014-19) e come gli andamenti registrati dal Mezzogiorno si confrontino con quelli delle regioni europee a simile livello di sviluppo.

La metodologia utilizzata ricalca quella già usata in Aimone et al. (2021) ed è illustrata con maggior dettaglio nella sezione successiva.

Confrontando le dinamiche occupazionali delle regioni del Centro-Nord rispetto a quelle del Mezzogiorno, i risultati della nostra analisi mostrano che negli anni della ripresa economica il divario tra le due aree si è ampliato. Malgrado nel periodo 2014-19 la crescita dell'occupazione abbia interessato entrambe le aree, nel Mezzogiorno la ripresa - che ha fatto seguito a un periodo di calo molto più accentuato e avviatesi in ritardo rispetto al resto del paese - non ha consentito di recuperare i livelli pre-crisi, come invece è avvenuto nel Centro-Nord. Inoltre, il divario nella qualità media delle occupazioni a svantaggio del Mezzogiorno, già ampio all'inizio del periodo di analisi, si è ulteriormente rafforzato. Nelle regioni del Sud, infatti, la crescita dell'occupazione ha privilegiato il lavoro di più bassa qualità, in particolare nei settori dell'alloggio e ristorazione, mentre si è ridotto il peso di quello a qualità più elevata soprattutto nel comparto pubblico inteso in senso ampio e nel settore manifatturiero. Al contrario nel Centro-Nord l'aumento degli impieghi a più bassa qualifica è stato accompagnato da una più intensa crescita di quelli a elevata qualità, soprattutto nei servizi privati più avanzati, ma anche nella manifattura, dove sono invece diminuite le occupazioni di medio-bassa qualità.

Il deterioramento della qualità dell'occupazione nelle regioni meridionali è ulteriormente testimoniato dalla tipologia di posizioni create: nel periodo in esame, in queste regioni solo il part-time e i contratti a tempo determinato hanno dato un contributo positivo alla crescita dell'occupazione.

Al fine di valutare se il percorso seguito dal Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord possa essere spiegato da tendenze più generali che abbiano interessato anche altre aree europee in ritardo di sviluppo, nella parte finale del lavoro è stato effettuato un confronto con gli andamenti osservati in regioni europee con caratteristiche simili a quelle delle regioni meridionali. Dal confronto emerge come il processo di downgrading rilevato per il Mezzogiorno abbia interessato solo alcune regioni, collocate in paesi come la Spagna e la Grecia più colpite dalla doppia crisi finanziaria e dei debiti sovrani, e che mostrano una specializzazione settoriale più simile a quelle del Sud Italia. Le regioni in ritardo di paesi come la Germania e la Francia hanno mostrato invece una tendenza alla polarizzazione delle occupazioni. Anche in questi paesi le regioni in ritardo hanno registrato una crescita dell'occupazione più debole rispetto a quelle più avanzate, ma lo sviluppo dei servizi a più alto contenuto di conoscenza ha favorito in queste aree la creazione di posti di lavoro di qualità. Nelle regioni con un più basso grado di sviluppo dei paesi che hanno avuto maggiore difficoltà di crescita e più specializzate in settori e occupazioni con associato un livello qualitativo inferiore, la creazione di posti di lavoro ha interessato come nel Mezzogiorno soprattutto i servizi a minor contenuto di conoscenza, accrescendo il peso delle mansioni a più bassa qualifica. Anche rispetto a questo gruppo di regioni, il Mezzogiorno mostra tuttavia andamenti nel complesso peggiori, spiegati, almeno in parte, da un ridimensionamento di servizi di qualità medio alta nel comparto pubblico.

Il lavoro è strutturato nella seguente maniera: nella sezione 2 vengono descritti la metodologia e i dati usati nell'analisi; la sezione 3 presenta i risultati delle analisi condotte a livello nazionale; la sezione 4 presenta il confronto con le regioni europee e la sezione 5 conclude il lavoro.

## 2. Metodologia e dati

La metodologia adottata nell'analisi che segue si basa sull'approccio "job based" proposto e utilizzato dal 2008 dalla European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions (Eurofound) nell'analisi dei cambiamenti nella struttura occupazionale nei paesi membri dell'UE (Eurofound, 2008-2017; Fernández-Macías., 2012). Per comprendere il contenuto qualitativo dell'occupazione creata o distrutta in un territorio, tale approccio si fonda sul concetto di impiego, anziché su quello di individuo. Un impiego è definito come una combinazione di una professione (ad esempio un infermiere) e di un settore (ad esempio il settore sanitario). Tale focus beneficia inoltre della facile reperibilità di informazioni standardizzate a livello internazionale sia sulla classificazione settoriale (NACE) sia su quella delle professioni (ISCO), presenti ormai in tutte le rilevazioni statistiche sulle forze lavoro, rendendo altresì possibile confronti tra paesi differenti.

Nella letteratura che studia i cambiamenti della struttura occupazionale si è tradizionalmente presa in considerazione la sola classificazione professionale per analizzare il contenuto qualitativo dell'occupazione (e.g. Goos and Manning, 2009; Olivieri, 2012; Autor and Dorn, 2013; Basso, 2019); l'utilizzo aggiuntivo dell'informazione settoriale nella definizione di un impiego consente tuttavia di coglierne in maniera più dettagliata le sue caratteristiche (Eurofound and JRC, 2019). Come riportato in Storrie et al (2012: 4) il settore descrive la tipologia di contenuto economico creato mentre la professione dà un'indicazione su come tale contenuto viene creato.

In base all'approccio job-based di Eurofound ciascun impiego è dapprima individuato sulla base della combinazione professione-settore, utilizzando rispettivamente le classificazioni ISCO e NACE<sup>3</sup>. Ciascuna combinazione ISCO-NACE costituisce una cella della matrice degli impieghi così creata. Al fine di analizzare il contenuto qualitativo di ogni impiego, ciascuna combinazione è quindi ordinata sulla base del salario orario medio percepito dalla categoria di lavoratori che rientrano in quella cella: a un salario medio più elevato corrisponde una posizione più alta nel ranking degli impieghi<sup>4</sup>.

Il ranking sui salari utilizzato nel seguente paper è quello costruito da Eurofound per ciascun paese preso in esame. Tale classificazione è stata creata utilizzando congiuntamente i dati della Labour Force Survey dell'Eurostat (EU LFS) e della European Structures of Earnings Survey (ESES) (cfr.

<sup>3</sup> Nell'analisi che segue, in base ai dati di cui si dispone, si utilizza l'ISCO a 2-digit e il NACE a livello di lettera.

<sup>4</sup> In letteratura il ranking basato sul salario medio dei lavoratori è stato ampiamente utilizzato (e.g. Goos et al., 2009; Autor and Dorn, 2013; Murphy and Oesch, 2018; Basso, 2019). Esistono tuttavia altre classificazioni in cui l'ordinamento avviene sulla base di altri parametri, quali ad esempio il requisito di istruzione richiesto in un impiego (Olivieri, 2012) o il contenuto delle mansioni svolte (Autor et al., 2006; Basso, 2019). I dati sui salari medi sono generalmente più affidabili di altri indicatori composite, maggiormente soggetti ad errori di misurazione (Basso, 2019).

Eurofound 2014)<sup>5</sup> ed è stata testata e via via affinata nelle diverse edizioni del European Jobs Monitor<sup>6</sup>.

Dopo essere stati ordinati, gli impieghi sono suddivisi in terzili ciascuno contenente circa il 33,3 per cento dell'occupazione nazionale nell'anno di partenza del periodo esaminato. Tale definizione della distribuzione iniziale degli impieghi è importante per valutare correttamente la crescita di ciascun terzile. Seguendo la metodologia adottata da Wright e Dwyer (2003) e da Eurofound (2008-2017), si assume che il ranking degli impieghi (e quindi il loro salario) rimanga fisso nel periodo considerato. Tale assunzione, supportata da alcuni studi (Oesch e Piccitto, 2019), implica che, se la posizione di ogni impiego rimane stabile nel tempo, a cambiare è solo la quota di occupati in ciascun terzile.

Calcolando la variazione nella quota di lavoratori in ciascun terzile è così possibile valutare il cambiamento verificatosi nella struttura occupazionale e analizzare la qualità delle posizioni lavorative create e distrutte. Se per esempio, il terzile più basso presenta una crescita superiore agli altri si osserverà un fenomeno di downgrading. Se invece a crescere in misura maggiore è la quota di impieghi nella parte più alta della distribuzione, allora si avrà un processo di upgrading. Infine, nel caso in cui si osservi un pattern di polarizzazione la crescita maggiore interesserà i due estremi della distribuzione, a fronte di un calo nella parte centrale. I trend nella struttura occupazionale così rilevati rimangono in ogni caso di carattere descrittivo.

Analogamente a Nellas e Olivieri (2012) e Basso (2019), nell'analisi che segue prendiamo in esame la variazione della composizione occupazionale focalizzandoci sulla variazione delle quote di occupati in ciascun terzile piuttosto che sulla loro variazione assoluta. Dato che la somma delle quote è pari a uno in ciascun anno, la somma delle variazioni delle quote sarà pari a zero. Questo implica che si analizza il cambiamento relativo di ciascun terzile (e quindi del livello qualitativo ad esso associato), dato il trend sottostante dell'occupazione totale.

La metodologia qui presentata ben si presta a studiare gli andamenti anche a livello sub-nazionale. Nell'analisi che segue la suddivisione dell'occupazione in terzili nell'anno base è effettuata prendendo a riferimento il ranking nazionale, in maniera che l'attribuzione di ciascun impiego a un terzile risulti univoca tra aree dello stesso paese<sup>7</sup>. La stessa metodologia è utilizzata anche per la costruzione del ranking delle aree europee di confronto.

I dati utilizzati sono microdati della Labour Force Survey dell'Eurostat (EU LFS). Si sono considerati tutti i settori.

L'arco temporale considerato è il periodo 2014-19, anni in cui sia in Italia sia in Europa si osserva una ripresa dell'occupazione. Per tale intervallo temporale si analizza la variazione nella struttura

<sup>5</sup> La combinazione delle due basi dati consente di ovviare ad alcune problematiche derivanti dall'utilizzo dei soli dati sui salari dell'Eurostat (vedi Basso, 2019). L'utilizzo di un ranking specifico per ciascun paese consente inoltre di analizzare in maniera più precisa i cambiamenti della struttura occupazionale qui occorsi (in alcuni studi il ranking applicato non è specifico: ad esempio in Goos et al., 2009 si utilizzano dati riferiti agli UK per classificare l'occupazione dei paesi membri dell'UE, inclusa l'Italia).

<sup>6</sup> Cfr. <https://www.eurofound.europa.eu/it/observatories/emcc/european-jobs-monitor>.

<sup>7</sup> L'analisi è stata anche replicata calcolando i terzili in ciascuna macroarea di ciascun paese nell'anno di partenza. I risultati ottenuti sono qualitativamente analoghi a quelli descritti nel paper.

occupazionale sia per l'economia nel suo complesso<sup>8</sup> sia per il solo settore privato<sup>9</sup> al fine di comprendere il contenuto qualitativo delle posizioni lavorative create e distrutte. Successivamente ci si sofferma sul contributo settoriale e su alcune caratteristiche degli impieghi (tipologia contrattuale, orario di lavoro, posizione professionale).

### 3. I risultati per l'Italia

Il dualismo tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno è una caratteristica del tessuto economico italiano ampiamente conosciuta e studiata. In termini di numero di occupati, il gap tra le due aree si è ulteriormente ampliato nell'ultimo decennio. Nel confronto con il resto del territorio nazionale, le regioni del Sud Italia hanno infatti risentito con intensità maggiore degli effetti della crisi economico-finanziaria iniziata nel 2008: il calo dell'occupazione nell'area è stato non solo più intenso ma la ripresa, iniziata un anno più tardi rispetto al resto del paese, non è stata di intensità tale da recuperare i livelli pre-crisi (fig. 1).

A livello medio nazionale, l'occupazione è tornata ad aumentare dal 2014, inizialmente grazie all'andamento favorevole delle regioni del Centro-Nord e dal 2015 anche grazie al contributo delle regioni meridionali. La crescita è proseguita fino al 2019 ed è stata accompagnata, a livello nazionale, da un trend di polarizzazione: tra il 2014 e il 2019 la quota di occupati è infatti aumentata nella parte bassa e nella parte alta della distribuzione, mentre è calata per le posizioni di qualità intermedia.

Cos'è avvenuto invece a livello di singola macroarea? Qual è stato il contenuto qualitativo delle nuove posizioni lavorative create nel periodo della ripartenza? Per rispondere a queste domande abbiamo replicato la metodologia per le macroaree italiane, considerando congiuntamente il Centro-Nord nel confronto con il Sud e le Isole, e utilizzando come ranking degli impieghi quello ottenuto per il totale dell'economia italiana.

Un primo risultato che emerge dall'analisi è che la struttura produttiva iniziale delle due macroaree considerate risulta diversa e, come vedremo nel seguito del lavoro, questo contribuisce a spiegare parte dell'eterogeneità osservata, influenzando sulla qualità delle posizioni lavorative create e distrutte. Infatti, nel 2014 l'occupazione delle regioni meridionali risultava sbilanciata, rispetto al resto del paese, verso le professioni a più bassa qualifica, nelle quali era impiegato il 40 per cento degli occupati (a fronte di un 33,7 per cento nelle regioni del Centro-Nord; fig. 2a). Considerando il solo comparto privato, questo effetto risultava ancora più forte, con una quota di addetti negli impieghi

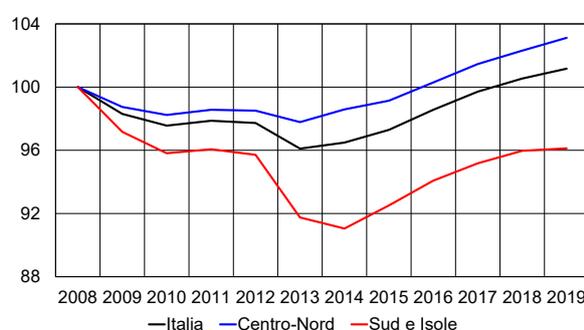
<sup>8</sup> Per il totale dell'economia sono inclusi tutti i settori, ad eccezione degli impieghi nelle organizzazioni extra-territoriali.

<sup>9</sup> Sono esclusi dall'analisi: la pubblica amministrazione, la sanità e l'istruzione.

**Figura 1**

#### Andamento occupazionale in Italia e nelle sue macroaree

(numero indice, base 2008=100; valori percentuali)

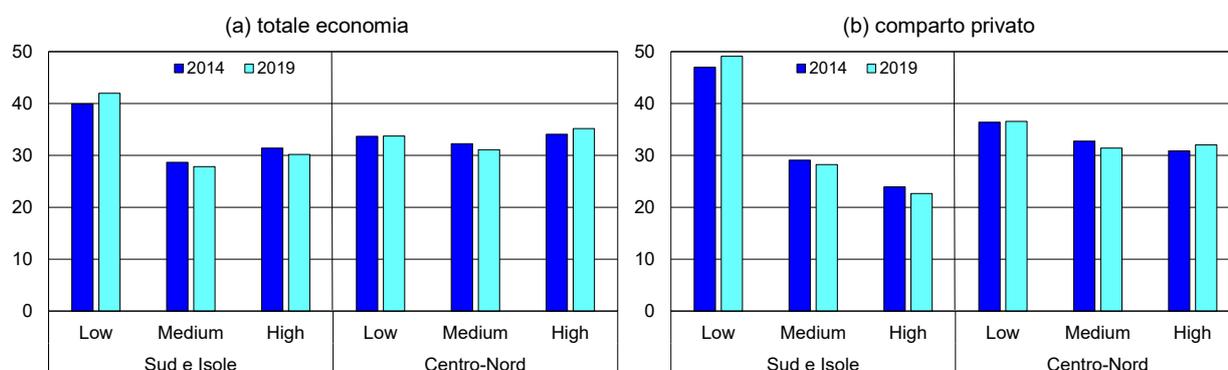


Fonte: elaborazioni su microdati LFS, Eurostat.

meno qualificati che saliva nel Mezzogiorno al 47 per cento (36,4 per cento circa nel resto del Paese; fig. 2b).

**Figura 2**

**Quote di occupati per terzile nelle macroaree italiane (1)**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su microdati LFS, Eurostat, e Eurofound. Ranking 2014.

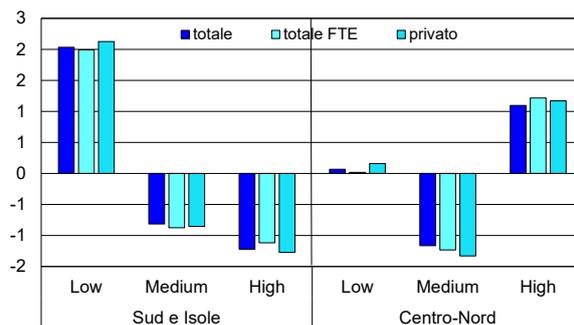
(1) In entrambi i pannelli il ranking è calcolato a livello nazionale sul totale dell'economia. Il totale dell'economia esclude il lavoro nelle organizzazioni extra-territoriali. Il settore privato esclude in aggiunta la pubblica amministrazione, il settore della sanità e dell'assistenza sociale e l'istruzione.

All'opposto, con riferimento alle professioni di alta qualità, mentre il quadro che emerge considerando il complesso dei settori non si presenta particolarmente diverso per macroarea, l'esclusione del comparto pubblico e il riferimento ai soli settori privati evidenzia una quota di addetti nelle qualifiche elevate che nel Mezzogiorno scende al 24 per cento, a fronte del 31 del Centro-Nord. Considerazioni del tutto analoghe valgono anche prendendo come anno di confronto il 2011 al posto del 2014 (fig. A1): la scelta dell'anno iniziale, così come il calo dell'occupazione registrato tra il 2011 e il 2014, non influiscono in misura significativa sulla struttura produttiva iniziale e sui risultati delle analisi che seguono.

Guardando ai cambiamenti nella quota di occupati per terzile, nel periodo 2014-19 le regioni del Sud e delle Isole hanno sperimentato un processo di downgrading con un ulteriore aumento della quota di addetti nelle professioni a bassa qualifica a fronte del calo di quella negli impieghi a più alto contenuto qualitativo. Nel Centro-Nord si osserva invece una polarizzazione dell'occupazione, con una crescita più elevata della quota di occupati nelle posizioni a maggior contenuto qualitativo. Tali andamenti risultano confermati sia considerando le posizioni lavorative in termini di lavoro equivalente full-

**Figura 3**

**Variatione delle quote di occupati per terzile sotto diverse ipotesi (1)**  
(punti percentuali; 2014-19)



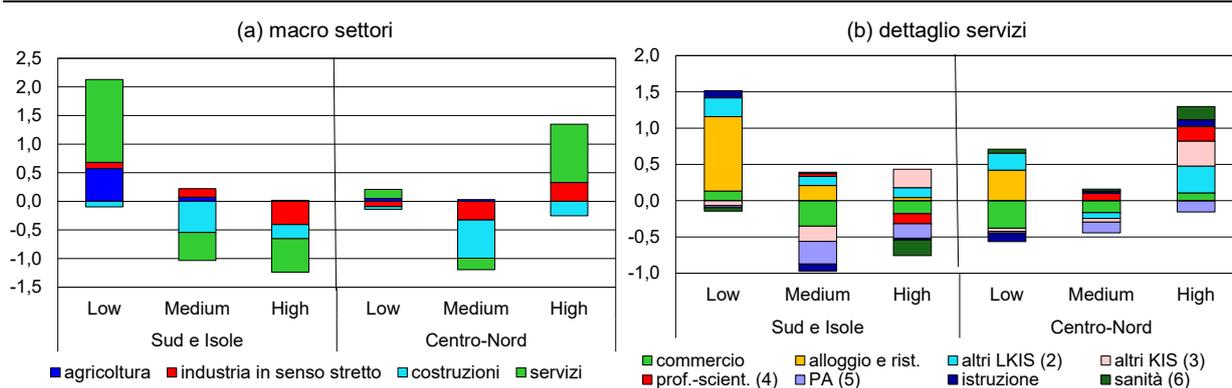
Fonte: elaborazioni su microdati LFS, Eurostat e Eurofound. Ranking 2014, calcolato a livello italiano sul totale dell'economia ad esclusione del lavoro nelle organizzazioni extra-territoriali.

(1) La variazione delle quote di occupati per terzile è costruita con riferimento: al totale degli occupati; al totale corretto per l'incidenza del part time (parametrizzato al 50 per cento); per i soli addetti al comparto privato (al netto pubblica amministrazione, istruzione e sanità)

time (full-time equivalent, FTE; fig. 3) sia prendendo in esame il solo settore privato. Data la similitudine dei risultati, nella restante parte del lavoro ci concentreremo esclusivamente sul totale dell'economia. La nostra analisi suggerisce che tra il 2014 e il 2019 la dicotomia tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno si è intensificata in termini di qualità delle posizioni lavorative create.

Analogamente a quanto svolto in Aimone et al (2021), ci focalizziamo ora su come i diversi settori giochino un ruolo nello spiegare il differente percorso osservato nei due gruppi di regioni italiane. Il tipo di analisi qui condotto è di carattere descrittivo e non mira a definire quanto della differenza osservata sia dovuto a ricomposizione settoriale e quanto sia riconducibile all'intensità di utilizzo dei diversi impieghi all'interno di ciascun settore. Tuttavia, come stimato in Eurofound (2019), la struttura settoriale iniziale riveste un ruolo significativo nel determinare i cambiamenti nella composizione dell'occupazione nei vari terzili. In base alle stime di Eurofound, più alta è la quota iniziale di occupati in servizi ad alta intensità di conoscenza e più forte è la crescita degli impieghi nel terzile superiore; analogamente, un ruolo positivo al rafforzamento delle qualifiche superiori è esercitato dalla presenza di un settore manifatturiero ad alto contenuto tecnologico e innovativo.

**Figura 4**  
**Variazione delle quote di occupati per terzile e settore nelle macroaree italiane (1)**  
*(punti percentuali; 2014-19)*



Fonte: elaborazioni su microdati LFS, Eurostat, e Eurofound. Ranking 2014.

(1) In entrambi i pannelli il ranking è calcolato a livello nazionale sul totale dell'economia. Il totale dell'economia esclude il lavoro nelle organizzazioni extra-territoriali. – (2) Gli altri LKIS includono: H=trasporto e magazzinaggio; L=attività immobiliari; N=noleggìo, agenzie viaggio, supporto imprese; S=altre attività di servizi; T=attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro. – (3) Gli altri KIS includono i seguenti settori: J=Informazione e comunicazione; K=attività finanziarie e assicurative; R=attività artistiche, di intrattenimento e divertimento. – (4) Attività professionali, scientifiche e tecniche. – (5) PA=pubblica amministrazione. – (6) Sanità=include la sanità e l'assistenza sociale.

Le regioni del Centro-Nord si caratterizzano per un'incidenza superiore del settore industriale, mentre nel Mezzogiorno è relativamente maggiore il peso del comparto agricolo (fig. A3). Con riferimento ai servizi, oltre al ruolo rilevante del settore pubblico (pubblica amministrazione, istruzione e sanità), le regioni meridionali presentano un peso superiore dei servizi a basso contenuto di conoscenza, dove è più elevato il ricorso a posizioni lavorative a bassa qualifica (fig. A4). Viceversa, nel Centro-Nord è maggiore la quota di addetti nelle attività professionali e scientifiche e negli altri KIS privati, più orientati all'impiego di qualifiche elevate. Tale struttura iniziale influisce sul percorso di crescita dell'occupazione osservato nel periodo 2014-19, determinandone anche la ricomposizione per livello di qualifica.

Tralasciando il comparto delle costruzioni, che ha contribuito negativamente all'occupazione in entrambe le aree, il Centro-Nord si è caratterizzato per un rafforzamento della quota di addetti nelle qualifiche più elevate, grazie principalmente all'apporto dei servizi (fig. 4a), in particolare di quelli ad alto contenuto di conoscenza (fig. 4b). Si è associata nell'area una ricomposizione dell'occupazione nel comparto manifatturiero, con una perdita di peso delle qualifiche basse e intermedie e uno spostamento verso quelle più alte. All'opposto, nelle regioni meridionali, i settori manifatturiero e dei servizi hanno ridotto il loro contributo all'occupazione nelle qualifiche più elevate, sostenendo invece, soprattutto i servizi, la creazione di posizioni lavorative a più basso valore qualitativo; vi si è aggiunto, sempre per le qualifiche inferiori, l'aumento di impieghi nell'agricoltura<sup>10</sup>.

Guardando in dettaglio il comparto dei servizi, nel Mezzogiorno sono soprattutto i servizi di alloggio e ristorazione ad aver fornito il contributo maggiore alla crescita dell'occupazione, in particolare per le qualifiche più basse, ma anche per quelle intermedie e in misura marginale per quelle più elevate. Nella parte alta della distribuzione degli impieghi, l'occupazione è stata invece trascinata verso il basso dalla pubblica amministrazione (analogamente al Centro-Nord), dalla sanità e dalle attività professionali, scientifiche e tecniche, dove la macroarea presentava inizialmente una quota relativamente significativa di addetti. Il settore dell'istruzione, che nel Centro-Nord ha sostenuto gli impieghi più qualificati, nel Mezzogiorno ha fornito un contributo solo alle qualifiche più basse. La creazione di posizioni lavorative a più alto contenuto è avvenuto nel Sud e nelle Isole grazie prevalentemente agli altri KIS, ricomprensenti in particolare i servizi di informazione e comunicazione e le attività di intrattenimento e di divertimento - in relazione anche alla vocazione turistica dell'area - insieme agli altri servizi a minor intensità di conoscenza (LKIS), al cui interno rientrano le agenzie di viaggio, le attività di trasporto e magazzinaggio, e altri servizi; tuttavia, il contributo positivo di tali comparti non è riuscito ad essere di intensità tale da compensare la riduzione di impieghi degli altri settori prima descritti.

Al fine di indagare se le differenze nel pattern di crescita tra le due aree siano riconducibili alla struttura produttiva iniziale del Mezzogiorno, più sbilanciata verso le qualifiche basse, o invece esse siano state determinate dai divari nella crescita delle diverse tipologie di occupazione, è stato svolto un esercizio controfattuale in cui si simula l'evoluzione della struttura occupazionale del Mezzogiorno se i diversi settori e qualifiche fossero cresciuti come nel Centro-Nord. Sulla base di tale esercizio emerge come in questo caso anche il Mezzogiorno avrebbe seguito un processo di polarizzazione simile a quello del Centro-Nord. L'aumento del differenziale nella qualità media dell'occupazione non è quindi spiegato dalle peggiori condizioni iniziali, ma piuttosto dal sentiero di sviluppo seguito negli anni analizzati.

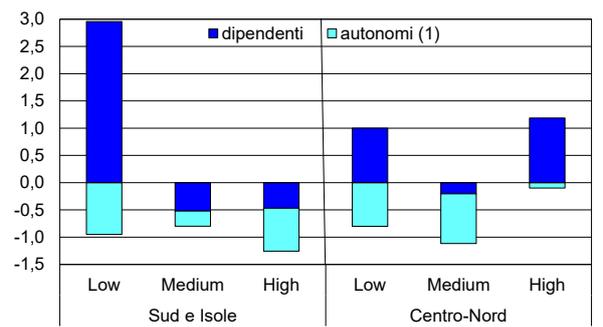
Guardando alla tipologia di impieghi, non esistono nelle due aree particolari differenze nelle dinamiche che hanno caratterizzato il lavoro autonomo, in calo generalizzato per tutti i livelli di qualifica (fig. 5). Il contributo del lavoro dipendente riflette invece il pattern di sviluppo prima osservato, con un aumento concentrato nelle qualifiche più basse per il Mezzogiorno e agli estremi della distribuzione nel Centro-Nord.

<sup>10</sup> Considerazioni analoghe si ottengono anche considerando un intervallo temporale più esteso, ossia analizzando il periodo 2011-19 (fig. A2), che include una prima fase di calo dell'occupazione a cui ha fatto seguito, tra il 2014 e il 2019, la ripresa qui analizzata.

Tra il 2014 e il 2019, la struttura occupazionale in Italia è cambiata anche nella tipologia dei contratti utilizzati per le posizioni lavorative create e distrutte. Le aziende hanno infatti rimodulato l'utilizzo del lavoro part time e full time, così come l'uso dei contratti a termine e permanenti.

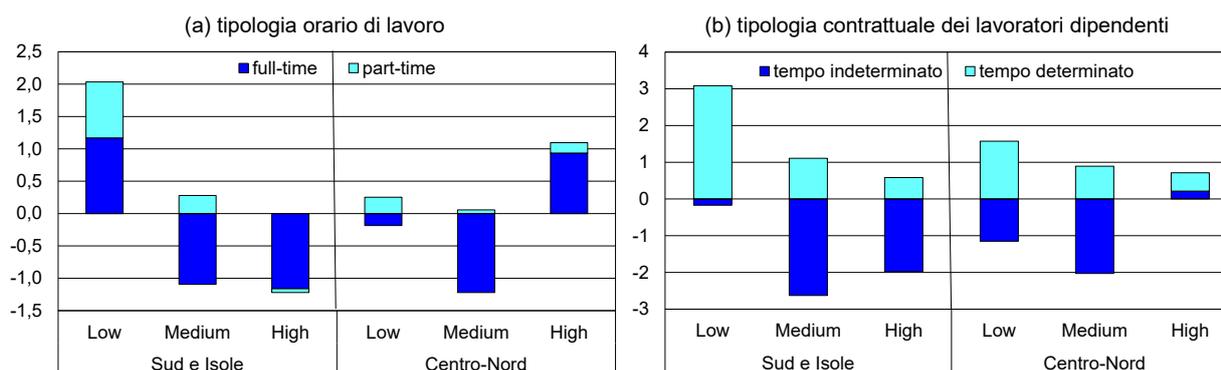
Considerando anche tali aspetti, è possibile osservare come le regioni meridionali risultino ancora una volta svantaggiate nel confronto con il resto del Paese. Infatti, nell'area, il peso dell'occupazione full-time si è ridotto per tutti i livelli di qualifica, a fronte di un aumento del part-time che ha interessato solo la parte bassa e centrale della distribuzione (fig. 6a). Inoltre, nel Mezzogiorno anche l'occupazione permanente ha contribuito negativamente a tutti i terzili e in misura più intensa a quelli medio e alto (fig. 6b). Viceversa, al Centro-Nord l'occupazione stabile si è rafforzata per le qualifiche più elevate, sia pure in misura contenuta e, soprattutto, per tali posizioni lavorative ad aumentare sono state prevalentemente quelle a tempo pieno. Tali risultati testimoniano ulteriormente la debolezza della ripresa nel Mezzogiorno, anche in termini di deterioramento della qualità delle posizioni lavorative create.

**Figura 5**  
**Variazione delle quote di occupati per**  
**terzile e condizione professionale**  
*(punti percentuali; 2014-19)*



Fonte: elaborazioni su microdati LFS, Eurostat e Eurofound. Ranking 2014, calcolato a livello italiano sul totale dell'economia ad esclusione del lavoro nelle organizzazioni extra-territoriali.  
 (1) Gli autonomi includono anche i lavoratori famigliari.

**Figura 6**  
**Variazione delle quote di occupati per terzile e tipologie contrattuali**  
*(punti percentuali; 2014-19)*



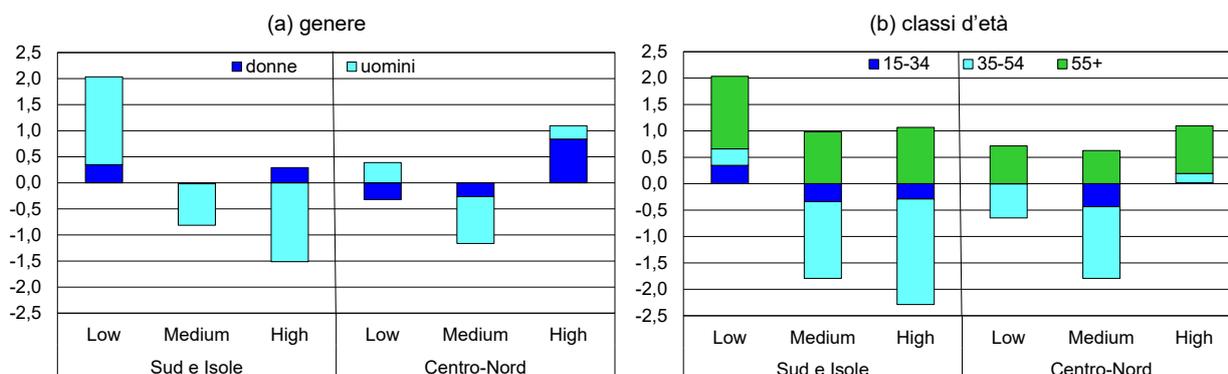
Fonte: elaborazioni su microdati LFS, Eurostat, e Eurofound. Ranking 2014 calcolato a livello italiano sul totale dell'economia ad esclusione del lavoro nelle organizzazioni extra-territoriali.

Guardando invece alle caratteristiche dei lavoratori, in termini di genere e di età, la ripresa dell'attività economica ha contribuito, in tutte le aree del paese, a rafforzare il peso della componente femminile nelle qualifiche più elevate (fig. 7a). Con riferimento alle classi di età, si osserva un generale "invecchiamento" dell'occupazione, anche in questo caso comune alle due aree considerate,

con un aumento del peso della classe con più di 55 anni di età in tutti i livelli di qualifica; specularmente, i più giovani (15-34 anni; fig. 7b) sono riusciti a rafforzare il loro peso nel Mezzogiorno solo per le qualifiche a cui si associa un contenuto qualitativo più basso.

**Figura 7**

**Variatione delle quote di occupati per terzile, genere e classi di età**  
(punti percentuali; 2014-19)



Fonte: elaborazioni su microdati LFS, Eurostat e Eurofound. Ranking 2014, calcolato a livello italiano sul totale dell'economia ad esclusione del lavoro nelle organizzazioni extra-territoriali.

#### 4. Il confronto con aree europee simili al Mezzogiorno

Il percorso seguito dal Mezzogiorno è stato, come abbiamo visto, di downgrading della struttura occupazionale e su tale pattern possono aver influito le caratteristiche strutturali specifiche dell'area, che in parte la differenziano dal resto del paese, insieme al pattern di crescita seguito dai singoli settori. Al fine quindi di valutare il possibile impatto di tali fattori, l'andamento dell'area è stato posto a confronto con quello di regioni europee con caratteristiche strutturali simili. Tali regioni sono state individuate in base alla metodologia sviluppata da Albanese et al. (Banca d'Italia, 2020)<sup>11</sup> e sono rappresentate dalle regioni europee (NUT1) con un livello del PIL pro capite (a parità di potere di acquisto) inferiore all'80 per cento del valore medio dell'Unione Europea a 15 paesi nel 2000. Esse includono alcune aree del Belgio, della Francia, della Germania, della Spagna, del Portogallo e della Grecia. Con riferimento a questi ultimi tre paesi, esse coincidono con le aree in ritardo di crescita<sup>12</sup>, in base alla classificazione utilizzata della Commissione Europea (2017 e 2022).

In generale, le regioni europee prese come confronto si sono caratterizzate al loro interno non solo per un differente pattern di sviluppo dell'occupazione per terzili, ma anche per andamenti diversi sia dei livelli occupazionali sia della capacità di recupero rispetto alla situazione precedente alla crisi. Nell'analisi che segue le aree individuate in base alla classificazione di Albanese vengono quindi raggruppate in due gruppi principali: da un lato (gruppo A), le aree rientranti nei territori di Belgio,

<sup>11</sup> Rispetto alla classificazione di Albanese et al. sono state escluse due aree del Regno Unito (UKC=Nord Est e UKL=Galles), in quanto non più facenti parte della UE e un'area della Francia (FRM= Corsica) in quanto, data la natura di isola e le limitate dimensioni, la distribuzione dell'occupazione per terzili non risultava significativa.

<sup>12</sup> Aree (NUTS1) con un livello del PIL pro capite inferiore al 90 per cento della media UE nel 2000 e che non hanno intrapreso un percorso di convergenza verso la media europea nel periodo 2000-2013; il livello di PIL pro capite a parità di potere di acquisto nel 2013 risulta ancora inferiore a quello medio EU.

Francia e Germania; dall'altro (gruppo B), quelle di Spagna, Portogallo e Grecia considerate, analogamente al Mezzogiorno, come aree in ritardo di sviluppo nella classificazione seguita dalla Commissione Europea. Ancora una volta la struttura per settore e i relativi cambiamenti concorrono a determinare il risultato osservato in ciascuna area.

Un recente studio di Eurofound et al. (2019), da cui è stata in parte mutuata la metodologia del presente lavoro, effettua per la prima volta un'analisi su scala sub-nazionale; tra le aree individuate<sup>13</sup>, gli andamenti osservati risultano molto simili a quelli ottenuti dalle nostre analisi e presentati nel seguito.

A livello complessivo di paese, Belgio, Francia e Germania (gruppo A) si caratterizzano per essere riusciti a recuperare ampiamente i livelli occupazionali del 2008, ossia i livelli precedenti alla prima crisi economica e finanziaria. L'impatto della crisi si è manifestato principalmente nel 2009 e per tutti e tre i paesi l'occupazione è tornata a crescere in modo stabile a partire dal 2011. Le aree appartenenti al gruppo B si confrontano invece con un contesto nazionale peggiore, dove i livelli occupazionali precedenti alla crisi non sono stati ancora recuperati (nel 2019 il numero di occupati era ancora ampiamente al di sotto ai valori del 2008). In tali paesi (Spagna, Portogallo, Grecia e in modo sostanzialmente analogo in Italia) il calo dell'occupazione, iniziato tra il 2008 e il 2009, è proseguito con intensità significativa fino al 2013; solo a partire dal 2014 l'occupazione è tornata a crescere, e spesso con intensità anche superiore rispetto a Belgio, Francia e Germania.

Le aree in ritardo appartenenti al primo gruppo hanno tuttavia solo in parte tratto beneficio dall'appartenenza a un contesto nazionale migliore: solo la Vallonia in Belgio e il Brandeburgo in Germania sono riuscite a recuperare i livelli occupazionali precedenti alla crisi, mentre per le altre aree della Germania e della Francia questo non è avvenuto. In generale, per tutte le macro regioni ricomprese nel gruppo A, incluse quelle che hanno mostrato una capacità di recupero rispetto al 2008, l'andamento dell'occupazione è risultato molto discontinuo nel tempo, con un calo che si è protratto per un periodo di tempo molto più esteso rispetto al complesso del paese di appartenenza. Ancora peggiore la situazione delle aree appartenenti al gruppo B, in particolare di quelle di Spagna e Grecia, che hanno sostanzialmente riflesso gli andamenti negativi osservabili a livello di sistema paese.

Con riferimento al gruppo A di regioni la struttura occupazionale iniziale risulta abbastanza equilibrata nella sua distribuzione nei tre livelli qualitativi delle professioni (terzili)<sup>14</sup>, con un peso talvolta superiore del terzile centrale corrispondente a qualifiche intermedie (fig. 8a). Solo il Meclemburgo-Pomerania (DE8) in Germania presenta una struttura più sbilanciata verso le qualifiche più basse, analogamente al Sud Italia. Caratteristiche strutturali iniziali simili a quelle del Mezzogiorno si hanno osservando il gruppo B, e in particolare alcune aree della Spagna e della Grecia, dove la quota di addetti nelle professioni meno qualificate raggiunge e talvolta supera il 40 per cento (fig. 8b).

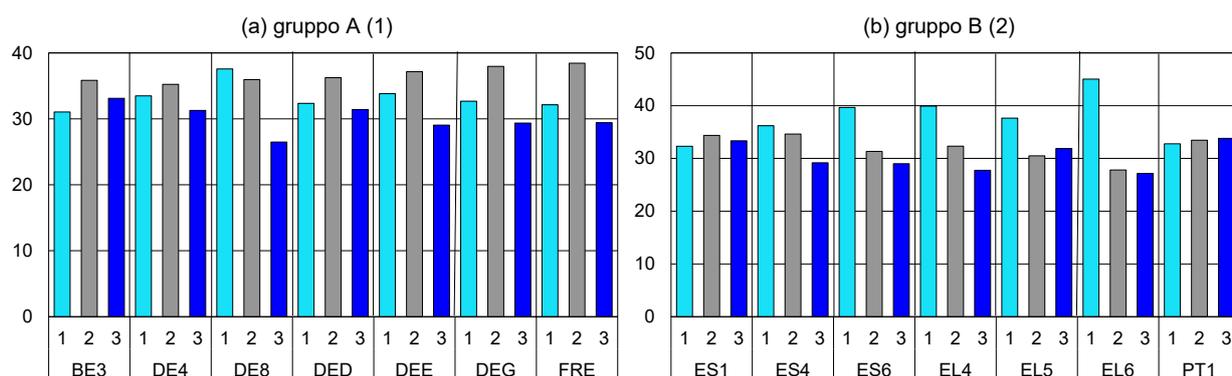
<sup>13</sup> L'analisi di Eurofound si focalizza su 130 regioni individuate in 9 paesi (Belgio, Francia, Germania, Italia, Polonia, Repubblica Ceca, Spagna, Svezia e Regno Unito). In tal caso la classificazione si basa sui seguenti criteri: regione con la presenza della città capitale; regioni con altre grandi aree urbane; regioni con aree rurali di dimensione media o grande; il periodo di osservazione è il 2002-17.

<sup>14</sup> Per il confronto europeo, analogamente all'Italia, si è utilizzato un ranking costruito a livello nazionale, specifico per ogni paese, applicando poi tale ranking alle singole macro aree considerate all'interno di ogni paese.

Guardando al peso dei vari settori, nel gruppo A si evidenzia la maggior rilevanza rispetto al Mezzogiorno del comparto manifatturiero, soprattutto per alcune aree della Germania (DED, DDE e DEG), e di alcuni servizi, in particolare dal comparto della sanità ed assistenza sociale (fig. A6.a). Il gruppo B, invece, presenta una struttura settoriale più simile a quella del Mezzogiorno, in particolare per le aree considerate della Spagna, mentre le regioni in ritardo della Grecia mostrano un'incidenza molto superiore del comparto agricolo (fig. A6.b).

**Figura 8**

**Quote di occupati per terzile nelle regioni europee**  
(valori percentuali; 2014-19)



Fonte: elaborazioni su microdati LFS, Eurostat, e Eurofound. Ranking 2014, calcolato a livello di ogni singolo paese sul totale dell'economia (è escluso il lavoro nelle organizzazioni extra-territoriali).

(1) Il gruppo A di regioni è formato da: BE3=Vallonia, Belgio; DE4=Brandenburgo, Germania; DE8= Meclemburgo-Pomerania, Germania; DED= Sassonia, Germania; DEE=Sassonia-Anhalt, Germania; DEG= Turingia, Germania; FRE=Nord-Passo-di-Calais-Piccardia, Francia. – (2) Il gruppo B di regioni è formato da: ES1=Nord ovest Spagna; ES4=Spagna Centrale; ES6=Sud della Spagna; EL4=Isole Egee, Creta Grecia; EL5= Grecia settentrionale (Voreia Ellada); EL6=Grecia Centrale (Kentriki Ellada), PT1= Portogallo Continentale.

Passando ad analizzare i cambiamenti nella struttura occupazionale che hanno interessato ogni area nel periodo 2014-19, quello che si osserva è che tutte le aree<sup>15</sup> del gruppo A hanno presentato nel periodo un percorso di polarisation, più o meno accentuato, e talvolta persino di upgrading. Viceversa, tale percorso di rafforzamento delle qualifiche più elevate ha interessato nel gruppo B solo alcune aree (la Spagna centrale-ES4, la Grecia centrale-EL6 e il Portogallo continentale-PT1), mentre le altre hanno mostrato o un rafforzamento delle qualifiche intermedie o un percorso di downgrading ma, tranne che per Creta in Grecia (EL4), meno accentuato rispetto a quanto osservato per il Sud d'Italia (fig. 9).

Analizzando il contributo dei vari macro settori all'andamento complessivo dell'area, quello che si osserva in generale, sia per i paesi del gruppo A che del gruppo B, è un aumento generalizzato e distribuito su tutti i livelli di qualifica, della quota di addetti nel settore dei servizi (figg. 10a-10b)<sup>16</sup>. In alcune aree si è aggiunto anche il contributo positivo del comparto manifatturiero e delle costruzioni per le qualifiche più elevate, mentre in altre, soprattutto in Germania nelle aree già a minore vocazione industriale, gli stessi settori hanno ridotto il loro peso sull'occupazione complessiva. Le

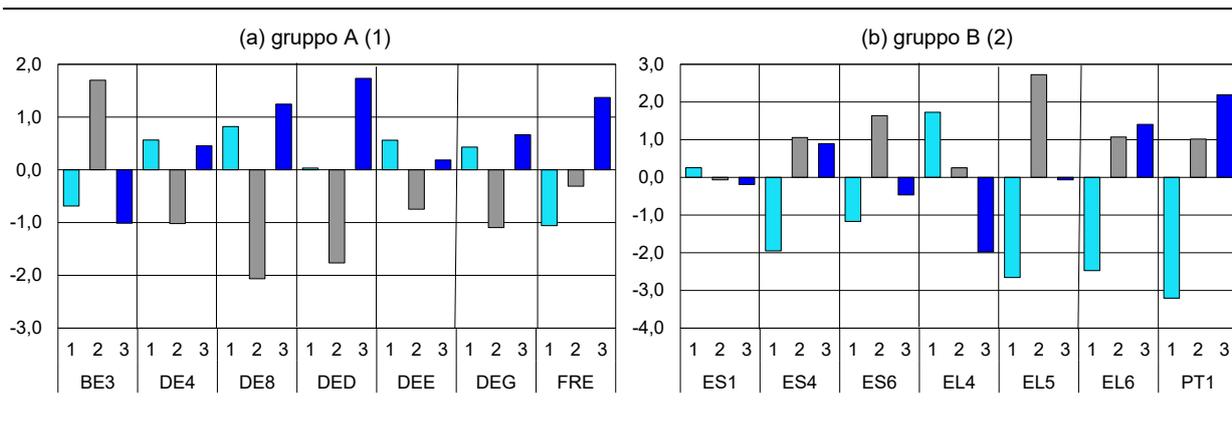
<sup>15</sup> Fa eccezione solo la Vallonia in Belgio, dove a crescere sono solo le qualifiche intermedie.

<sup>16</sup> Al fine di tener conto di come un diverso ricorso a prestazioni a tempo parziale, variamente diffuse a seconda del settore e del paese considerato, l'analisi è stata replicata anche considerando i lavoratori in termini di unità di lavoro equivalente (conteggiando i lavoratori a part time al 50 per cento). Anche sotto tale ipotesi i risultati ottenuti non differiscono significativamente da quelli qui presentati (fig. A5).

regioni in cui è mancato il contributo dei servizi al rafforzamento delle qualifiche più alte, coincidenti con alcune del gruppo B di paesi, sono quelle in cui si è osservato un fenomeno di downgrading. In generale l'agricoltura ha perso peso nell'occupazione complessiva, in particolare nelle aree in cui il peso del comparto era in genere superiore rispetto a quanto osservato per il Mezzogiorno.

**Figura 9**

**Variatione della quota di occupati per terzile nelle regioni europee**  
(punti percentuali; 2014-19)



Fonte: elaborazioni su microdati LFS, Eurostat, e Eurofound. Ranking 2014, calcolato a livello di ogni singolo paese sul totale dell'economia (è escluso il lavoro nelle organizzazioni extra-territoriali).

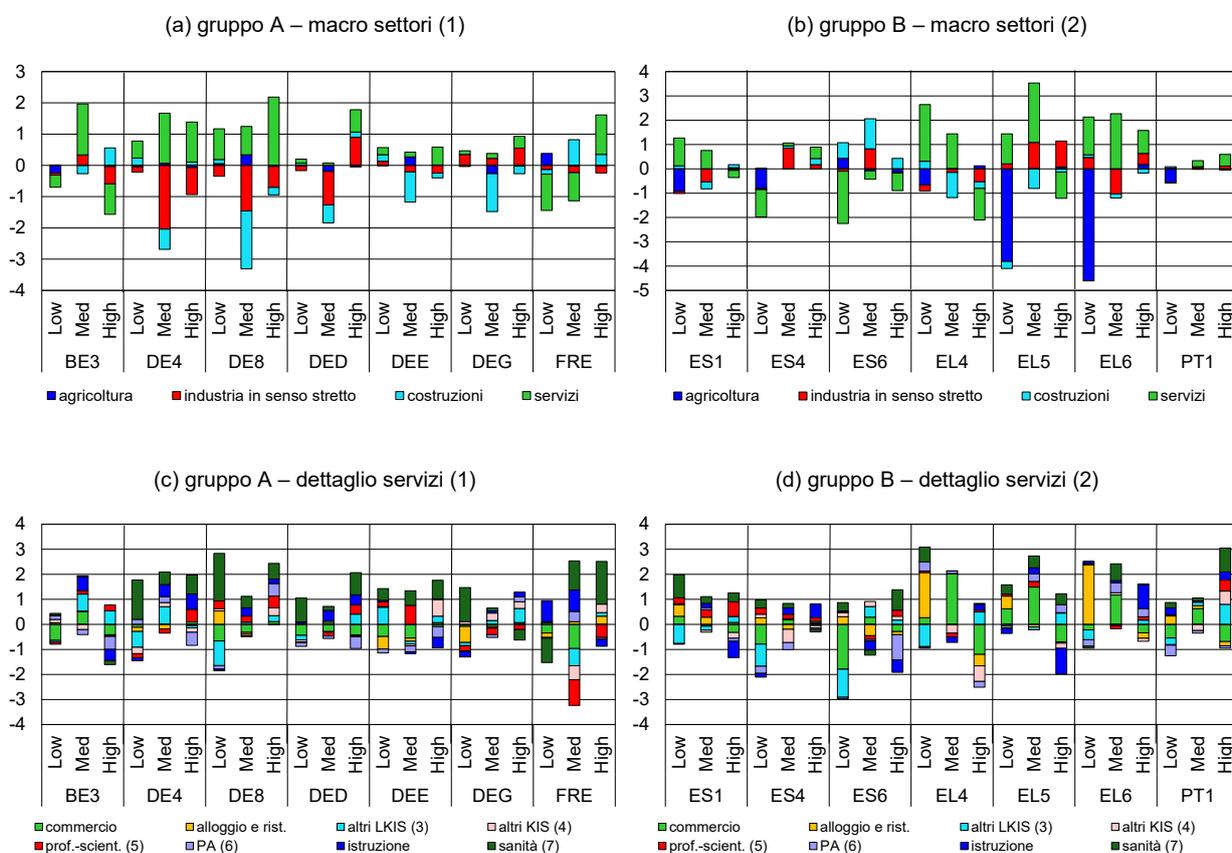
(1) Il gruppo A di regioni è formato da: BE3=Vallonia, Belgio; DE4=Brandenburgo, Germania; DE8= Meclenburgo-Pomerania, Germania; DED= Sassonia, Germania; DEE=Sassonia-Anhalt, Germania; DEG= Turingia, Germania; FRE=Nord-Passo-di-Calais-Piccardia, Francia. – (2) Il gruppo B di regioni è formato da: ES1=Nord ovest Spagna; ES4=Spagna Centrale; ES6=Sud della Spagna; EL4=Isole Egee, Creta Grecia; EL5= Grecia settentrionale (Voreia Ellada); EL6=Grecia Centrale (Kentriki Ellada), PT1= Portogallo Continentale.

Scomponendo, come fatto per l'Italia, il settore dei servizi in comparti più analitici, per i paesi del gruppo A il rafforzamento della quota di addetti è stato sostenuto dal comparto della sanità e dell'assistenza sociale e, soprattutto per le qualifiche più elevate, vi si è aggiunto il contributo dell'istruzione, delle qualifiche professionali e scientifiche e di altri servizi ad alta intensità di conoscenza (KIS; fig. 10c).

Guardando al gruppo B di paesi il quadro si presenta più variegato (fig. 10d). Dove vi è stato un fenomeno di upgrading (ES4, EL6, PT1), l'occupazione nella parte alta della distribuzione ha beneficiato soprattutto del contributo positivo del comparto dell'istruzione e della sanità e assistenza sociale. All'opposto, dove vi è stato downgrading (ES1, e soprattutto EL4), l'occupazione è cresciuta nei servizi di alloggio e ristorazione in corrispondenza solo delle qualifiche più basse, mancando invece il suo contributo per le qualifiche più elevate (considerazioni in parte simili valgono per il comparto del commercio); gli altri servizi a maggior contenuto di conoscenza, pur presentando alcuni contributi positivi a seconda dell'area considerata, non sono riusciti nel complesso a rafforzare il loro peso in corrispondenza delle qualifiche più elevate, analogamente a quanto osservato per il Mezzogiorno.

Figura 10

Variazione della quota di occupati per terzile e settore nelle regioni europee (1)  
(punti percentuali; 2014-19)



Fonte: elaborazioni su microdati LFS, Eurostat e Eurofound. Ranking 2014 calcolato a livello di ogni singolo paese sul totale dell'economia (è escluso il lavoro nelle organizzazioni extra-territoriali).

(1) Il gruppo A di regioni è formato da: BE3=Vallonia, Belgio; DE4=Brandenburgo, Germania; DE8= Meclemburgo-Pomerania, Germania; DED= Sassonia, Germania; DEE=Sassonia-Anhalt, Germania; DEG= Turingia, Germania; FRE=Nord-Passo-di-Calais-Piccardia, Francia. – (2) Il gruppo B di regioni è formato da: ES1=Nord ovest Spagna; ES4=Spagna Centrale; ES6=Sud della Spagna; EL4=Isole Egee, Creta Grecia; EL5= Grecia settentrionale (Voreia Ellada); EL6=Grecia Centrale (Kentriki Ellada), PT1= Portogallo Continentale. – (3) Gli altri LKIS includono: H=trasporto e magazzinaggio; L=attività immobiliari; N=noleggino, agenzie viaggio, supporto imprese; S=altre attività di servizi. – (4) Gli altri KIS includono i seguenti settori: J=Informazione e comunicazione; K=attività finanziarie e assicurative; R=attività artistiche, di intrattenimento e divertimento. – (5) Attività professionali, scientifiche e tecniche. – (6) PA=pubblica amministrazione. – (7) Sanità=sanità e assistenza sociale.

Ponendo a confronto l'andamento osservato per il Mezzogiorno con i risultati che emergono nelle aree europee con caratteristiche simili, si è provato anche in questo caso, analogamente a quanto già fatto nel confronto del Mezzogiorno con il Centro-Nord, a considerare se le differenze o similitudini osservate possano riflettere solo un effetto di struttura o anche di diversa crescita<sup>17</sup>. Si sono quindi messe in relazione le quote di occupati nei tre livelli di qualifica con la relativa variazione nel

<sup>17</sup> In questo caso, data la numerosità delle aree prese a confronto, sarebbe risultato più oneroso e più difficile da interpretare l'esercizio fatto per l'Italia di applicare alla struttura produttiva del Mezzogiorno i tassi di crescita del resto del paese, che in questo caso sarebbero coincisi con i tassi di ogni singola area considerata. Si è invece ritenuta di più immediata interpretazione la rappresentazione grafica per tutte le aree prese congiuntamente del legame tra struttura occupazionale iniziale (per settore e livello di qualifica) e relativa crescita nel periodo considerato.

periodo 2014-19 per le aree europee prese a riferimento<sup>18</sup>. Considerando solo i due estremi della distribuzione (qualifiche basse e alte; fig. A7), risulta confermato come sul pattern di downgrading del Mezzogiorno abbia influito la struttura iniziale, nella doppia dimensione di una maggiore presenza di settori a minor contenuto di conoscenza, insieme al loro interno a un peso relativamente maggiore delle qualifiche basse. A questo si aggiunge un trend occupazionale che ha continuato a privilegiare la parte bassa della distribuzione a discapito del rafforzamento delle qualifiche più elevate. Tale fenomeno si osserva nell'industria, ma sono soprattutto i servizi a determinare il trend generale. La quota di addetti risulta relativamente elevata nel Mezzogiorno rispetto alle altre aree non solo per gli impieghi meno qualificati ma anche per alcuni servizi a maggior intensità di conoscenza; tuttavia questi seguono andamenti contrapposti. I servizi a minor contenuto qualitativo (LKIS), che già presentano al loro interno una struttura occupazionale più spostata sulle qualifiche basse, continuano a rafforzarsi in corrispondenza di tali impieghi e con intensità superiore alle regioni di confronto. I servizi privati a maggior contenuto di conoscenza (KIS), insieme al comparto dell'istruzione, dove il Mezzogiorno presentava una struttura iniziale relativamente buona nel confronto con le altre aree, sono cresciuti invece in misura molto debole. Vi si è aggiunto il calo degli addetti nei comparti della Pubblica Amministrazione e della sanità e assistenza sociale, soprattutto per le qualifiche più elevate.

## 5. Conclusioni

La crescente consapevolezza dell'importanza di un'analisi su scala sub nazionale dei cambiamenti nella struttura occupazionale trova particolare riscontro nel caso italiano, dove si osserva una profonda eterogeneità territoriale nella struttura e negli andamenti dell'occupazione, anche sotto il profilo qualitativo.

La crisi economica e finanziaria del 2008 ha ulteriormente accentuato i divari esistenti tra Centro-Nord e Sud Italia, e in parte anche tra lo stesso Mezzogiorno e aree europee che partivano da una situazione strutturale molto simile. La fase di ripresa economica, innestatasi nelle varie aree in un intervallo compreso tra il 2013 e il 2014, ha consentito nella maggior parte dei casi di recuperare entro il 2019 i livelli occupazionali precedenti alla crisi. Tuttavia, non sempre questo è avvenuto, come nel caso del Mezzogiorno.

L'aspetto più interessante e in parte problematico è rappresentato dalla ricomposizione indotta dalla crisi e dalla successiva ripresa nell'occupazione tra le diverse qualifiche e settori. Nella maggior parte dei casi in Italia e in Europa si è assistito nel periodo della ripresa (2014-19) a un rafforzamento della quota degli occupati nella parte alta della distribuzione delle mansioni (con tendenze all'upgrading delle occupazioni o di polarizzazione); in altri casi questo non è avvenuto e vi è stato uno spostamento dell'occupazione verso i profili a più basso contenuto qualitativo. Ancora una volta il Mezzogiorno si trova collocato tra le regioni che hanno registrato gli andamenti peggiori

<sup>18</sup> Nei grafici è stato incluso anche il Centro-Nord al fine di fornire una rappresentazione completa del Mezzogiorno nel confronto con tutte le aree considerate. Di fatto il Centro-Nord dovrebbe confrontarsi con altre aree europee, con caratteristiche a lui simili.

(downgrading), distinguendosi dal pattern di sviluppo seguito dal resto d'Italia e dalla maggior parte dei paesi europei presi a confronto.

L'analisi condotta è puramente descrittiva, senza la pretesa di individuare relazioni di causa-effetto tra variabili diverse. In ogni caso, essa evidenzia come il Mezzogiorno e alcune delle altre regioni in ritardo abbiano pagato il costo di una struttura produttiva già debole all'inizio del periodo, maggiormente spostata su comparti dei servizi al cui interno è prevalente l'impiego di basse qualifiche, insieme un minor peso del settore manifatturiero a maggiore intensità di conoscenza. Vi si aggiunge, in particolare per il Mezzogiorno, anche la difficoltà a sostenere la crescita delle qualifiche più elevate nella fase di ripresa dell'occupazione, anche là dove si godeva di una dotazione iniziale relativamente elevata (per esempio nelle attività professionali e negli altri servizi privati ad alto contenuto di conoscenza).

In generale, in tutte le aree, nazionali ed europee, dove si è osservato un processo di upgrading o di polarizzazione il contributo principale è venuto dal comparto dei servizi a più alto contenuto di conoscenza (KIS); dove questo è mancato e la crescita dell'occupazione è stata trainata dai servizi a più basso contenuto (LKIS), si è assistito a un processo di downgrading. Il Mezzogiorno rientra in tale ultimo caso. L'area si caratterizza tuttavia anche per il contributo negativo del settore pubblico, che in passato aveva svolto un ruolo rilevante nel sostenere l'occupazione anche per le qualifiche più elevate, e che, nel periodo in esame, ha dato un apporto negativo così da aggravare anziché compensare come avvenuto in altre regioni europee in ritardo la debolezza dello sviluppo di servizi avanzati. Per le mansioni più qualificate, sia nel Centro-Nord sia in molte delle aree europee considerate, oltre ai servizi, la creazione di occupazione di qualità è venuta anche dal comparto manifatturiero, dove si è assistito tuttavia anche a una simultanea riduzione degli impieghi di media bassa qualità. Nel Mezzogiorno, dove la manifattura aveva già un peso modesto, si è invece assistito anche a una riduzione degli impieghi di alta qualità.

Il caso del Mezzogiorno nell'ultimo decennio mostra i rischi del perpetuarsi di un circolo vizioso, in cui le crisi accentuano i divari e limitano anche la capacità di recupero nelle fasi espansive del ciclo, con un progressivo allontanamento dalle regioni più avanzate. Una minore presenza di lavoratori in possesso di skill elevate può infatti accentuare le difficoltà dei territori in ritardo e, in un contesto soggetto a profondi cambiamenti, può esporli al rischio di accentuare la loro specializzazione in settori e occupazioni di bassa qualità.

Vi si aggiunge un mercato del lavoro che offre condizioni relativamente precarie, con un ampio ricorso a contratti temporanei e a part time, dove tale ultima soluzione non sempre risponde alla volontà del lavoratore. Questo riduce l'attrattività dei profili lavorativi a maggiore contenuto qualitativo e, d'altro canto, la precarietà delle posizioni di lavoro rende poco conveniente l'investimento formativo sui profili esistenti. Tali fenomeni risultano ampiamente diffusi nel Mezzogiorno e si associano a una migrazione significativa di lavoratori qualificati verso il resto del paese o verso l'estero.

## Riferimenti bibliografici

Aimone Gigio L, Camussi S. and Maccarrone V. (2021) Changes in the employment structure and in job quality in Italy: a national and regional analysis Banca d'Italia, *Questioni di Economia e Finanza*, n.603.

Autor, D. H., Katz, L. F. and Kearney, M. S. (2006). The polarization of the US labor market. *American Economic Review Papers and Proceedings*, Vol. 96, No. 2, pp. 189–194.

Autor, D. and Dorn, D. (2013). The Growth of Low-Skill Service Jobs and the Polarization of the US Labor Market. *American Economic Review*, vol. 103, No. 5, pp. 1553–1597.

Banca d'Italia (2010). Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia. Seminari e convegni, n.4, giugno 2010.

Banca d'Italia (2018). Economie Regionali. L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali. Numero 23, Novembre 2018.

Banca d'Italia (2020). Economie Regionali. L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali. Numero 22, Novembre 2020.

Basso, G. (2019). The evolution of the occupational structure in Italy in the last decade. Banca d'Italia, *Questioni di Economia e Finanza*, n. 478.

Bentivogli, C., Ferraresi, T., Monti, P., Panizza, R. and Rosignoli, S. (2018) Italian regions in global value chains: an input-output approach. Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, n. 462.

Charnoz P. and Orand, M. (2017) Technical change and automation of routine tasks: Evidence from local labour markets in France, 1999-2011. *Economie et Statistique/Economics and Statistics*, n. 497-498: 103-122.

Commissione Europea (2017). Competitiveness in low-income and low-growth regions. The lagging regions report. Brussels.

Commissione Europea (2022). Cohesion in Europe towards 2050. Eighth report on economic, social and territorial cohesion. Publications Office of the European Union, Luxembourg.

Consoli, D. and Sanchez-Barrioluengo, M. (2019) Polarisation and the growth of low-skill service jobs in Spanish local labor markets. *Journal of Regional Science*, 59(1), 145-162.

Dwyer, R. E. and Wright, E. O. (2012). Job Growth and Job Polarization in the United States and Europe, 1995-2007. In: Fernández-Macías, E., Hurley and J. Storrie, D. (eds.) *Transformation of the Employment Structures in the EU and USA*. New York: Palgrave Macmillan, pp. 52-74.

Eurofound (2008). ERM report 2008 – More and better jobs: Patterns of employment expansion in Europe. Publications Office of the European Union, Luxembourg.

Eurofound (2011). Shifts in the job structure in Europe during the Great Recession. Publications Office of the European Union, Luxembourg.

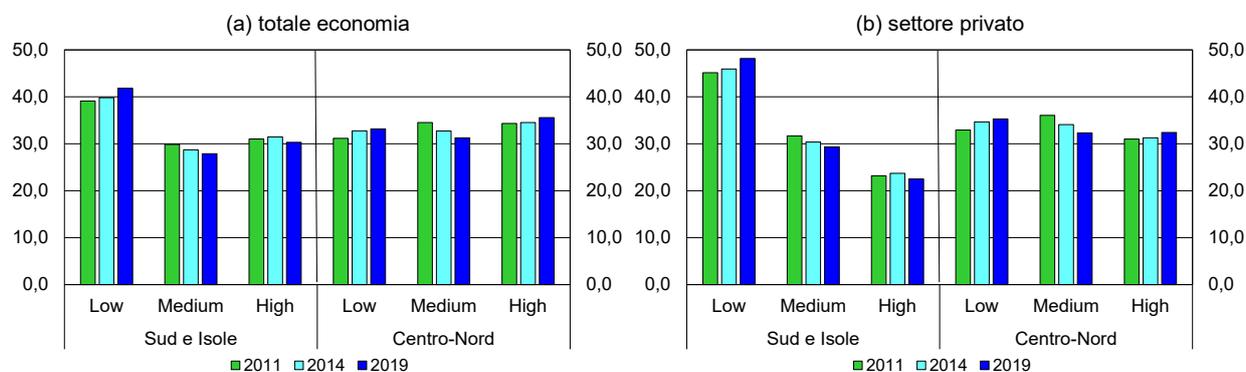
Eurofound (2013). Employment polarisation and job quality in the crisis: European Jobs Monitor 2013. Publications Office of the European Union, Luxembourg.

- Eurofound (2014). Drivers of recent job polarisation and upgrading in Europe: European Jobs Monitor 2014. Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Eurofound (2015b). Upgrading or polarisation? Longterm and global shifts in the employment structure: European Jobs Monitor 2015. Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Eurofound (2016). What do Europeans do at work? A task-based analysis: European Jobs Monitor 2016. Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Eurofound (2017). Occupational change and wage inequality: European Jobs Monitor 2017. Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Eurofound and European Commission Joint Research Centre (2019). European Jobs Monitor thematic report 2019 Shifts in the employment structure at regional level, European Jobs Monitor series, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Fernández-Macías, E. (2012). Patterns of Employment Expansion in Europe, 1995-2007. In: Fernández-Macías, E., Hurley and J. Storrie, D. (eds.) Transformation of the Employment Structures in the EU and USA. New York: Palgrave Macmillan, pp. 26-52.
- Goos, M. and Manning, A. (2007). Lousy and lovely jobs: The rising polarization of work in Britain. *Review of Economics and Statistics*, Vol. 89, No. 1, pp. 118–133.
- Goos, M., Manning, A. and Salomons, A. (2009). Job polarization in Europe. *American Economic Review Papers and Proceedings*, Vol. 99, No. 2, pp. 58–63.
- Jaimovich, N. and Siu, H. E. (2012). The trend is the cycle: Job polarization and jobless recoveries. *NBER Working Paper* No. 18334, National Bureau of Economic Research, Cambridge, MA.
- Jones, P.S. and Green, A.E. (2009). The quantity and quality of jobs: changes in UK regions, 1997-2007. *Environment and Planning*, vol. 41, pp. 2474-2495.
- Kaplanis, I. (2007). The geography of employment polarisation in Britain. Department of Geography and Environment, London School of Economics, London.
- Murphy, E. C., and Oesch, D. (2018). Is Employment Polarisation Inevitable? Occupational Change in Ireland and Switzerland, 1970–2010. *Work, Employment and Society*, 32(6), 1099–1117.
- Nellas, V. and Olivieri, E. (2012). The change of job opportunities: The role of computerization and institutions. *Quaderni DSE Working Paper* No. 804, Department of Science and Economics, Bologna, Italy.
- Oesch, D., & Piccitto, G. (2019). The Polarization Myth: Occupational Upgrading in Germany, Spain, Sweden, and the UK, 1992–2015. *Work and Occupations*, 46(4), 441–469.
- Olivieri, E. (2012). Il cambiamento delle opportunità lavorative. Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, n. 117.
- Svimez (2015). Rapporto Svimez 2015 sull'economia del Mezzogiorno. Bologna, Il Mulino.
- Wright, E. O. and Dwyer, R. E. (2003). The Patterns of Job Expansions in the United States: A Comparison of the 1960s and 1990s. *Socio-Economic Review*, vol. 1, pp. 289–325.

## Appendice

Figura A1

### Quote di occupati per terzile nelle macroaree italiane (1) (valori percentuali; 2011-19)

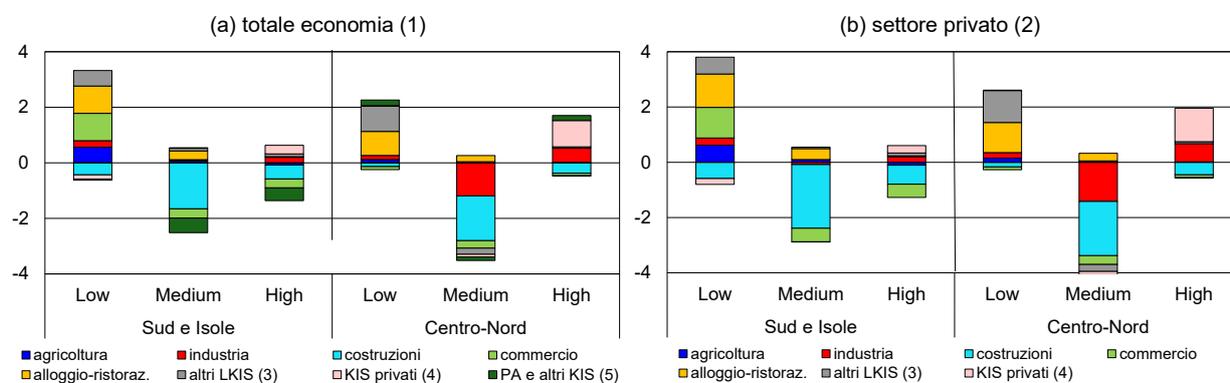


Fonte: elaborazioni su microdati LFS, Eurostat, e Eurofound. Ranking 2011.

(1) In entrambi i pannelli il ranking è calcolato a livello nazionale sul totale dell'economia. Il totale dell'economia esclude il lavoro domestico e quello nelle organizzazioni extra-territoriali. Il settore privato esclude in aggiunta la pubblica amministrazione, il settore della sanità e dell'assistenza sociale e l'istruzione.

Figura A2

### Variazione delle quote di occupati per terzile e settore nelle macroaree italiane (punti percentuali; 2011-19)

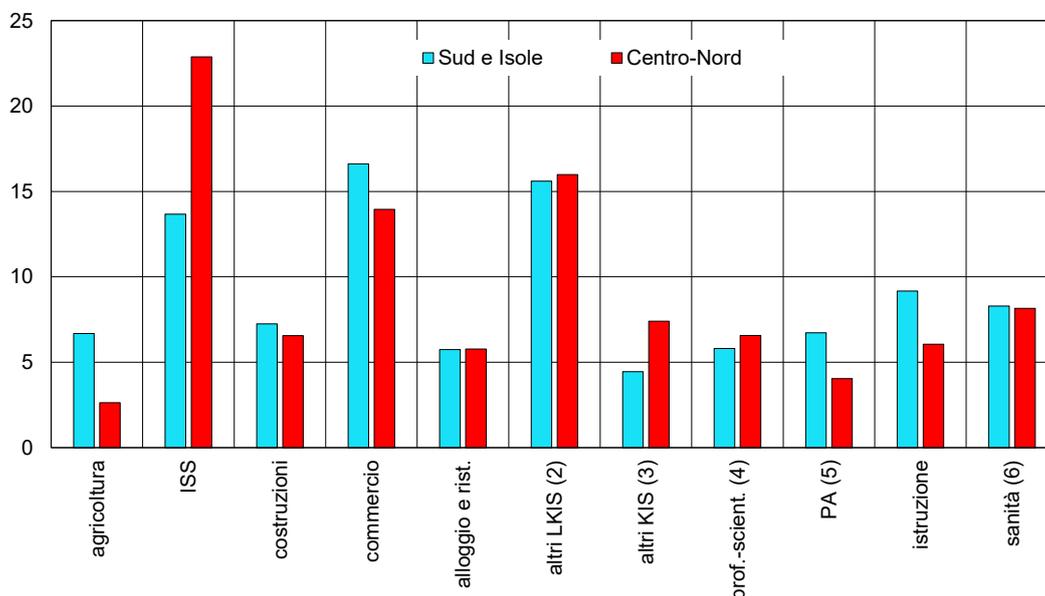


Fonte: elaborazioni su microdati LFS, Eurostat, e Eurofound. Ranking 2011, calcolato a livello italiano sul totale dell'economia.

(1) è escluso dall'analisi il lavoro domestico. – (2) Sono esclusi dall'analisi: il lavoro domestico, la pubblica amministrazione, il settore della sanità e dell'assistenza sociale e l'istruzione – (3) Gli altri LKIS includono: H=trasporto e magazzinaggio; L=attività immobiliari; N=nolegg, agenzie viaggio, supporto imprese; S=altre attività di servizi. – (4) I KIS privati includono i seguenti settori: J=Informazione e comunicazione; K=attività finanziarie e assicurative; M=attività professionali, scientifiche e tecniche; R=attività artistiche, di intrattenimento e divertimento. – (5) PA e altri KIS comprendono i seguenti settori: O=pubblica amministrazione; P=istruzione; Q=sanità e assistenza sociale..

Figura A3

Composizione settoriale per area geografica in Italia (1)  
(valori percentuali; 2014)

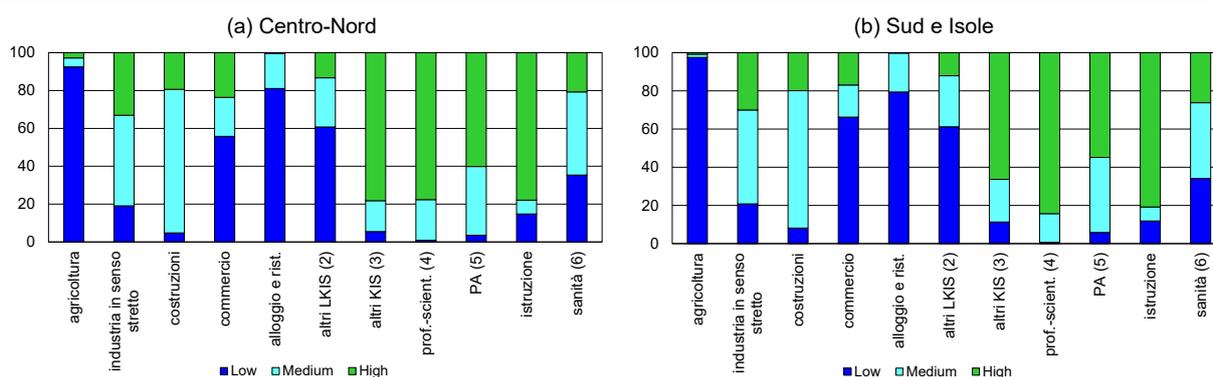


Fonte: elaborazioni su microdati LFS, Eurostat, e Eurofound. Ranking 2014.

(1) Il ranking è calcolato a livello nazionale sul totale dell'economia. Il totale dell'economia esclude il lavoro nelle organizzazioni extra-territoriali. – (2) Gli altri LKIS includono: H=trasporto e magazzinaggio; L=attività immobiliari; N=noleggio, agenzie viaggio, supporto imprese; S=altre attività di servizi. T=attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro. – (3) Gli altri KIS includono i seguenti settori: J=Informazione e comunicazione; K=attività finanziarie e assicurative; R=attività artistiche, di intrattenimento e divertimento. – (4) Attività professionali, scientifiche e tecniche. – (5) PA=pubblica amministrazione. – (6) Sanità=include la sanità e l'assistenza sociale.

Figura A4

Composizione qualitativa per singolo settore (1)  
(valori percentuali; 2014)

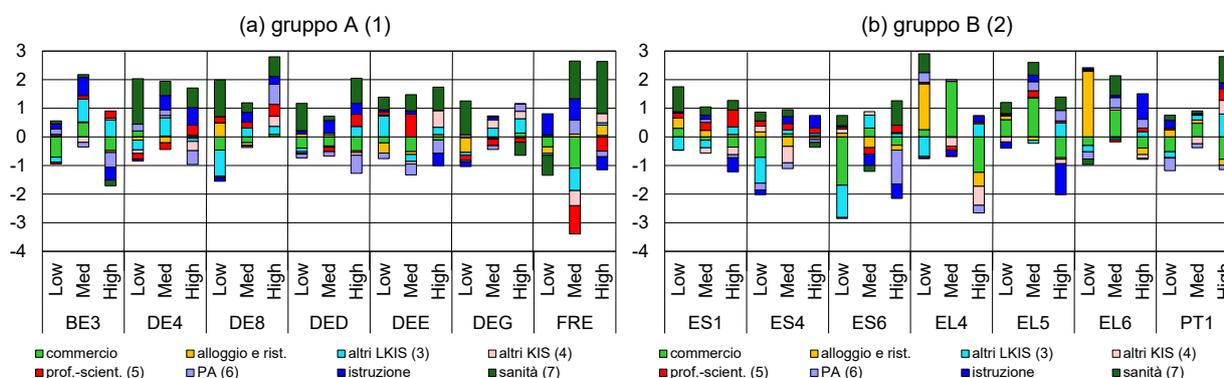


Fonte: elaborazioni su microdati LFS, Eurostat, e Eurofound. Ranking 2014.

(1) Il ranking è calcolato a livello nazionale sul totale dell'economia. Il totale dell'economia esclude il lavoro nelle organizzazioni extra-territoriali. – (2) Gli altri LKIS includono: H=trasporto e magazzinaggio; L=attività immobiliari; N=noleggio, agenzie viaggio, supporto imprese; S=altre attività di servizi. T=attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro. – (3) Gli altri KIS includono i seguenti settori: J=Informazione e comunicazione; K=attività finanziarie e assicurative; R=attività artistiche, di intrattenimento e divertimento. – (4) Attività professionali, scientifiche e tecniche. – (5) PA=pubblica amministrazione. – (6) Sanità=include la sanità e l'assistenza sociale.

Figura A5

Variazione della quota di occupati equivalenti per terzile e settore dei servizi  
nelle aree europee di confronto  
(punti percentuali; 2014-19)

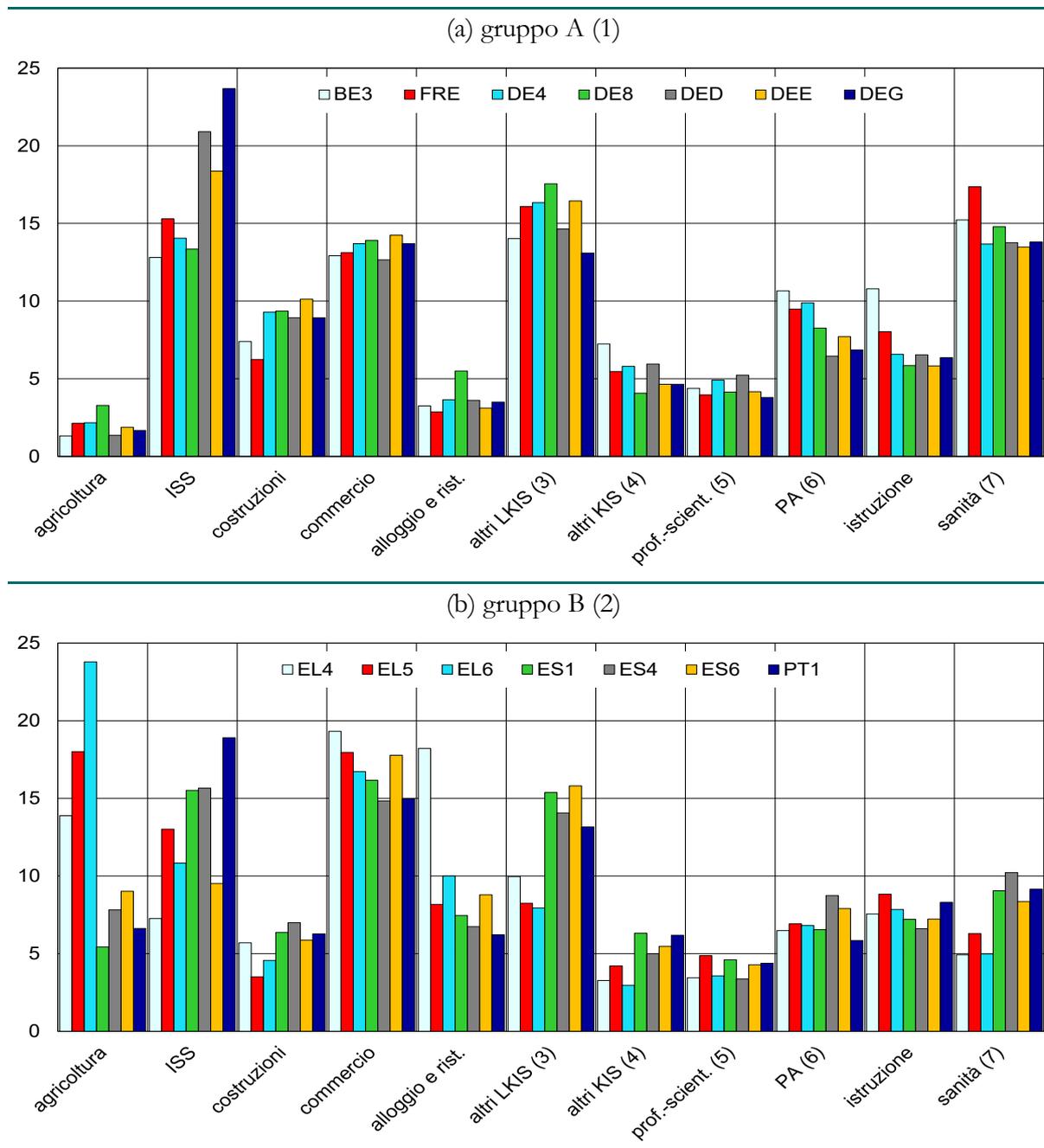


Fonte: elaborazioni su microdati LFS, Eurostat e Eurofound. Ranking 2014 calcolato a livello di ogni singolo paese sul totale dell'economia (è escluso il lavoro nelle organizzazioni extra-territoriali).

(1) Il gruppo A di regioni è formato da: BE3=Vallonia, Belgio; DE4=Brandenburgo, Germania; DE8= Meclemburgo-Pomerania, Germania; DED= Sassonia, Germania; DEE=Sassonia-Anhalt, Germania; DEG= Turingia, Germania; FRE=Nord-Passo-di-Calais-Piccardia, Francia. – (2) Il gruppo B di regioni è formato da: ES1=Nord ovest Spagna; ES4=Spagna Centrale; ES6=Sud della Spagna; EL4=Isole Egee, Creta Grecia; EL5= Grecia settentrionale (Voreia Ellada); EL6=Grecia Centrale (Kentriki Ellada), PT1= Portogallo Continentale. – (3) Gli altri LKIS includono: H=trasporto e magazzinaggio; L=attività immobiliari; N=nolegg, agenzie viaggio, supporto imprese; S=altre attività di servizi. – (4) Gli altri KIS includono i seguenti settori: J=Informazione e comunicazione; K=attività finanziarie e assicurative R=attività artistiche, di intrattenimento e divertimento. – (5) Attività professionali, scientifiche e tecniche. – (6) PA=pubblica amministrazione. – (7) Sanità=sanità e assistenza sociale.

Figura A6

Composizione settoriale per area geografica nelle aree europee di confronto  
(valori percentuali; 2014)

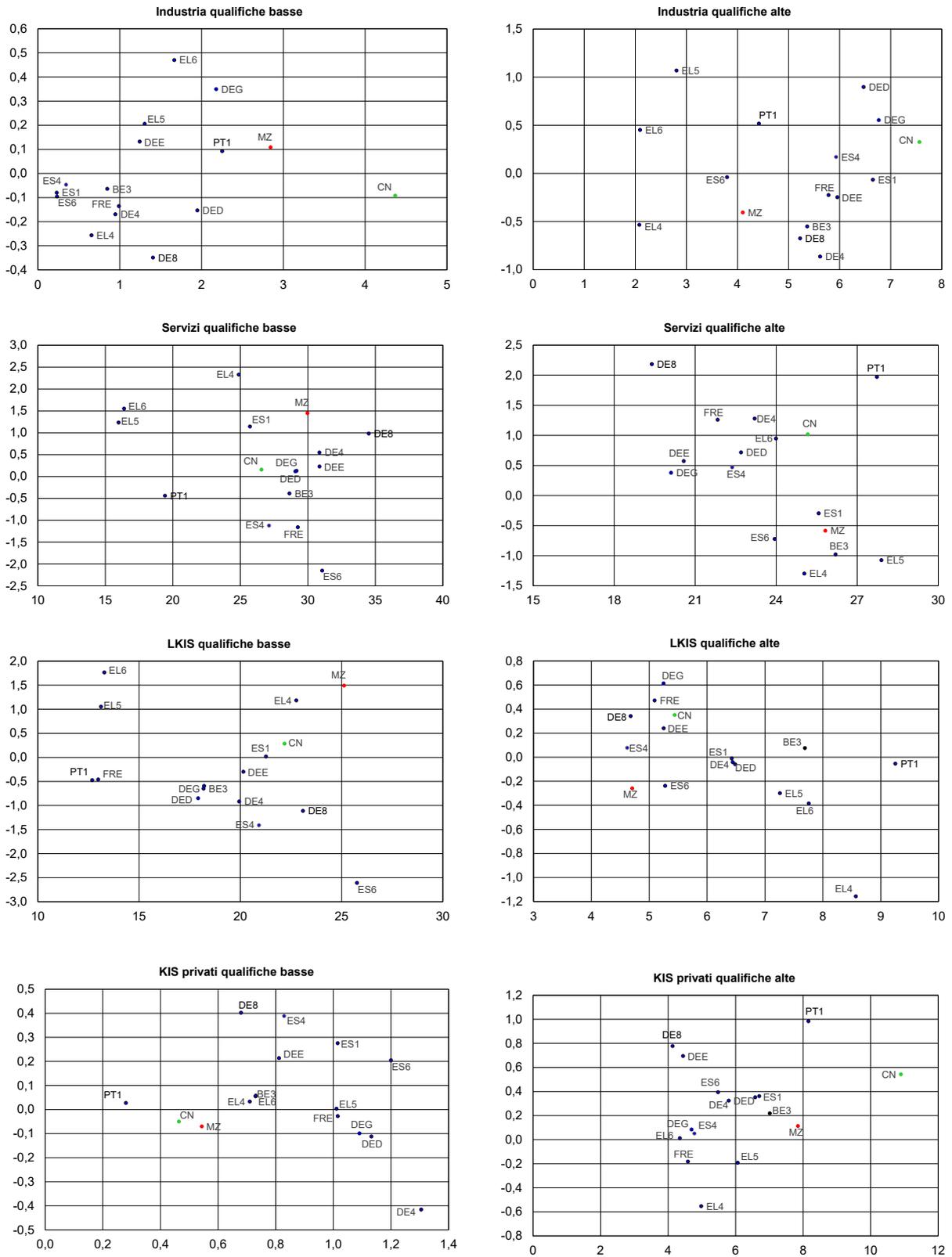


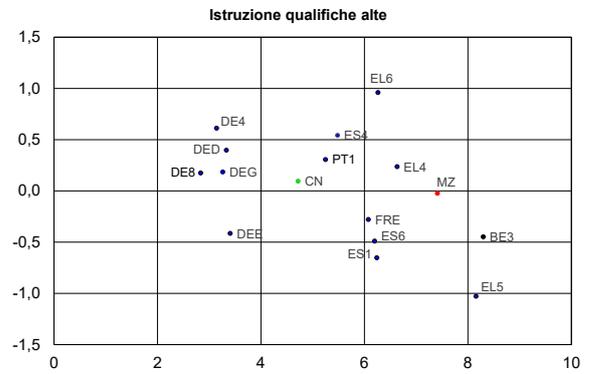
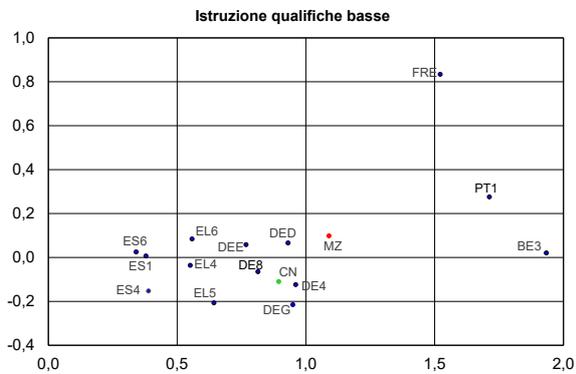
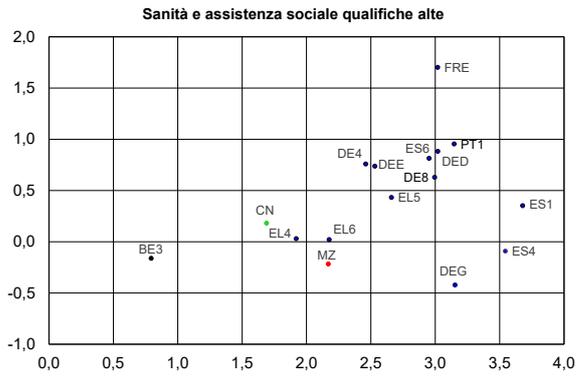
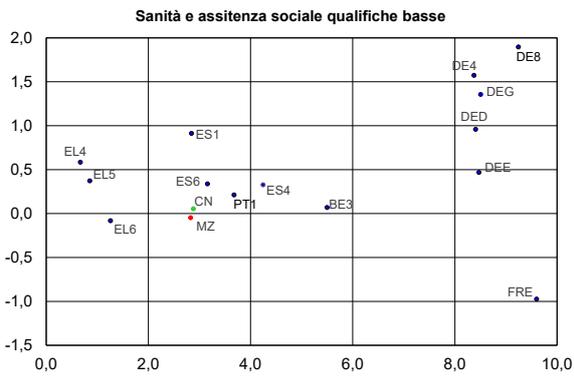
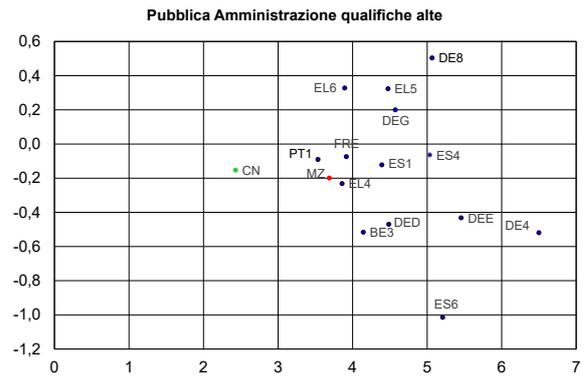
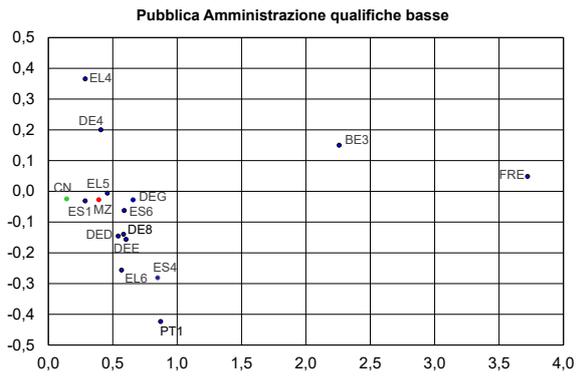
Fonte: elaborazioni su microdati LFS, Eurostat e Eurofound. Ranking 2014 calcolato a livello di ogni singolo paese sul totale dell'economia (è escluso il lavoro nelle organizzazioni extra-territoriali).

(1) Il gruppo A di regioni è formato da: BE3=Vallonia, Belgio; DE4=Brandenburgo, Germania; DE8= Meclenburgo-Pomerania, Germania; DED= Sassonia, Germania; DEE=Sassonia-Anhalt, Germania; DEG= Turingia, Germania; FRE=Nord-Passo-di-Calais-Piccardia, Francia. – (2) Il gruppo B di regioni è formato da: ES1=Nord ovest Spagna; ES4=Spagna Centrale; ES6=Sud della Spagna; EL4=Isole Egee, Creta Grecia; EL5= Grecia settentrionale (Voreia Ellada); EL6=Grecia Centrale (Kentriki Ellada), PT1= Portogallo Continentale. – (3) Gli altri LKIS includono: H=trasporto e magazzinaggio; L=attività immobiliari; N=noleggino, agenzie viaggio, supporto imprese; S=altre attività di servizi. – (4) Gli altri KIS includono i seguenti settori: J=Informazione e comunicazione; K=attività finanziarie e assicurative; R=attività artistiche, di intrattenimento e divertimento. – (5) Attività professionali, scientifiche e tecniche. – (6) PA=pubblica amministrazione. – (7) Sanità=sanità e assistenza sociale.

Figura A7

Confronto struttura settoriale iniziale per area geografica e variazione delle relative quote (1)





(1) I grafici riportano per i principali settori, in base alle classificazioni in precedenza riportate, la quota di occupati nel 2014 con la corrispondente variazione della quota in punti percentuali tra il 2014 e il 2019. Si sono considerati sono gli estremi della distribuzione, ossia gli occupati nel primo terzile (corrispondente alle qualifiche basse) e nel terzo terzile (qualifiche alte). I paesi riportati sono: MZ=Mezzogiorno, Italia; CN=Centro-Nord, Italia; BE3=Vallonia, Belgio; DE4=Brandenburgo, Germania; DE8= Meclemburgo-Pomerania, Germania; DED= Sassonia, Germania; DEE=Sassonia-Anhalt, Germania; DEG= Turingia, Germania; FRE=Nord-Passo-di-Calais-Piccardia, Francia; ES1=Nord ovest Spagna; ES4=Spagna Centrale; ES6=Sud della Spagna; EL4=Isole Egee, Creta Grecia; EL5= Grecia settentrionale; EL6=Grecia Centrale; PT1= Portogallo Continentale.